

## Scontro in Parlamento sui servizi segreti

Riunione bollente del Copasir: si litiga sulla nomina di Blengini, voluto da Renzi anche se non ha i requisiti. Secondo l'esponente del M5s, Angelo Tofalo, le continue tensioni interne per poltrone e nomine mettono a rischio gli agenti operativi

*Il governo non  
rispetta la legge 124  
del 3 agosto 2007*

*Rischio di uno scarso  
controllo sui servizi  
segreti italiani*

*Non cessa*

*il dibattito attorno  
al nome di Blengini,  
vicino a Carrai,  
come vicecapo  
dell'Aisi*

di **SARINA BIRAGHI**

■ Una riunione del Copasir lunga e turbolenta quella di ieri come preannunciava un post su Facebook del deputato grillino, membro del Comitato, Angelo Tofalo: #IoDicoNo al bavaglio messo dal governo al Copasir. Una maggioranza taciturna e finte opposizioni non metteranno a rischio l'operato della nostra intelligence, il lavoro dei nostri migliori uomini sul campo e conseguentemente la sicurezza nazionale». Un'occasione, ancora una volta, per l'esponente del M5s di ribadire il non rispetto della legge 124 del 3 agosto 2007 ad opera del governo Renzi e conseguentemente il rischio di scarso controllo dei servizi segreti.

Tofalo già aveva denunciato le mancanze da parte del governo in materia di intelligence relativamente al rapimento dell'imam Abu Omar, avvenuto a Milano nel 2003 e sulla possibile copertura politica perpetrata sulla vicenda.

### DOMANDE

Mancate risposte soprattutto alle richieste di documentazione, «in pieno contrasto con la funzione di controllo propria del Comitato». In sostanza, Tofalo chiede un documento, mai rivelato ma non coperto da segreto di Stato, come confermato dal premier Renzi alla Procura di Ravenna (nelle carte dell'indagine per le minacce recapitate allo 007 italiano Marco Mancini), che potrebbe riscrivere una pagina di storia italiana. Il documento,

definito inchiesta o verifica, ma che non viene esibito perché forse, dice Tofalo, «l'inchiesta o verifica interna non è stata mai verbalizzata o la stanno verbalizzando ora a Palazzo Chigi». Basterebbe audire, secondo il grillino i protagonisti della vicenda: il dottor Scarpis, il generale Ditroia, il dottor Mancini e il generale Pollari. Il presidente del Comitato Stucchi (Lega Nord) ancora non convoca ed ecco il freno secondo Tofalo: la Lega non farebbe una vera opposizione al governo.

Insomma per l'esponente grillino, «tra guerre interne, persone da coprire e poltrone da occupare, chi ne paga le conseguenze è solo l'intelligence italiana e quindi la sicurezza nazionale».

E proprio una poltrona su cui Renzi voleva mettere le mani resta ancora in forte discussione e materia d'attrito. Come anticipato dalla *Verità*, il premier avrebbe deciso di dare la vicedirezione dell'Aisi, il servizio segreto interno, a Valerio Blengini, toscano d'adozione, capodivisione facente funzione di caporeparto, malgrado l'assenza dei requisiti. Un doppio avanzamento per uno 007 in carriera mai avvenuto prima ma che Renzi vuole far scattare probabilmente su suggerimento di Marco Carrai, l'amico fedelissimo al quale non ha potuto più affidare la consulenza per occuparsi di cybersecurity (operando da esterno all'interno dell'intelligence italiana) perché «fortemente sconsigliato» dai servizi segreti italiani dopo un pressing notevole dell'intelligence statunitense.

Insomma, ieri si è inasprito il dibattito attorno a Blengini, già capo di gabinetto di Franco Gabrielli: mancano i requisiti. Per diventare vice direttore dell'Aisi deve essere stato per tre anni consecutivi un capo reparto del servizio segreto. E Blengini non lo è stato. Sarebbe un bel dispiacere per Renzi, che non vuole mollare la presa sull'intelligence e che è stato anche accusato di raccogliere dossier, accusa alla quale non ha mai risposto.

E mentre chi deve controllare i Servizi litiga, gli agenti sul campo devono fronteggiare situazioni delicate. Come quella dei due italiani sequestrati a Ghat, nel sud-est della Libia lo scorso 20 settembre: sarebbero nelle mani di un gruppo guidato da un uomo algerino legato ad al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi) ma che agisce per proprio conto.

### LIBIA

Questo avrebbero rivelato alcune fonti della sicurezza algerina sul sito web Meddle East Eye spiegando che il gruppo avrebbe chiesto 4 milioni di euro per il riscatto. Bruno Cacace e Danilo Calonego sono stati rapiti insieme a un canadese e lavorano come tecnici per una società italiana presso l'aeroporto di Ghat. Il gruppo dei rapitori è composto da libici e algerini ed è guidato da un algerino che si chiama Abdallah Belakahal, avrebbe rivelato la fonte, che ha minacciato «di cedere gli ostaggi all'Aqmi o ad una cellula dello Stato islamico», se il riscatto non viene pagato. Ma su quanto affermato non ci sono conferme ufficiali. Servirà il lavoro dei nostri 007...

